

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Compagnia delle Opere				
1	Avvenire	23/08/2019	<i>Int. a G.Vittadini: VITTADINI DAL MEETING: ORA SERVE L'OSSESSIONE PER IL BENE COMUNE (P.Viana)</i>	3
1	Avvenire	23/08/2019	<i>IL PERICOLO E LA SALVEZZA (M.Magatti)</i>	5
6	il Giornale	23/08/2019	<i>CARTABIA, L'ASSO NELLA MANICA DEL CAPO DELLO STATO (L.Fazzo)</i>	7
1	la Repubblica - ed. Milano	23/08/2019	<i>SALA: IO RESTO QUI (B.Giovara)</i>	8
2	il Giornale - ed. Milano	23/08/2019	<i>FONTANA OGGI AL MEETING DI RIMINI PARLA DI AUTONOMIA CON I GOVERNATORI</i>	10
	TgCom24.Mediaset.it	22/08/2019	<i>GOVERNO: PASSERA; ITALIA VULNERABILE, MERCATO CHIEDE SERIETA'</i>	11
9	Avvenire	23/08/2019	<i>LA NUOVA TECNOLOGIA? E' UNA SFIDA EDUCATIVA (A.Picariello)</i>	12
	StudioCataldi.it	22/08/2019	<i>L'IMPATTO DELL'INNOVAZIONE SULLE IMPRESE</i>	13
	StudioCataldi.it	22/08/2019	<i>MEETING RIMINI: PRESENTE E FUTURO AGRICOLTURA PASSA ANCHE ATTRAVERSO NUOVE TECNOLOGIE</i>	15
8	Avvenire	23/08/2019	<i>EMERGENZA DENATALITA': BISOGNA INTERVENIRE SUBITO (A.Picariello)</i>	17
22	Il Resto del Carlino	23/08/2019	<i>NASCE SMAU MARCHE</i>	18
25	Libero Quotidiano	23/08/2019	<i>L'EROE CHE HA CANCELLATO IL COMUNISMO DAI CUORI (R.Farina)</i>	19
8	Avvenire	23/08/2019	<i>QUELLI CHE LI AIUTANO A CASA LORO I MONDI VITALI DELLA COOPERAZIONE (A.Zaccuri)</i>	21
2	Avvenire	23/08/2019	<i>SENTIRSI AMATI E PERDONATI COSI' IL RISCATTO E' POSSIBILE (G.Paolucci)</i>	23
8	Avvenire	23/08/2019	<i>LA GRANDE STORIA DEGLI "INNOCENTI" (P.guid.)</i>	24
9	Avvenire	23/08/2019	<i>IL "QUOTIDIANO DEL PAPA" PER BATTERE OGNI PREGIUDIZIO (A.Zaccuri)</i>	25
9	Avvenire	23/08/2019	<i>VOCAZIONE "GREEN" ANCHE NELLA FIERA</i>	26
17	Avvenire	23/08/2019	<i>PADRE SOSA: IL DIAVOLO "REALTA', SIMBOLICA". GLI ESORCISTI: PER LA CHIESA E' UN "SOGGETTO..." (F.Ognibene)</i>	27
2	il Foglio	23/08/2019	<i>E' DIO CHE SCELSE NAGASAKI? LA VITA DI NAGAI, SCIENZIATO SANTO</i>	28
24	il Tempo	23/08/2019	<i>ANNA TATANGELO SUL PALCO DEL MEETING DI RIMINI (A.Cos.)</i>	29
7	Corriere Romagna di Forlì e Cesena	23/08/2019	<i>RICERCA SCIENTIFICA AMADORI RACCONTA LA STORIA DELLO IOR</i>	30
17	Il Resto del Carlino - Ed. Rimini/Riccione/Cattolica	23/08/2019	<i>"SIAMO SEMPRE PIU' VICINI ALL'EUROPA"</i>	31
	Ilssussidiario.net	23/08/2019	<i>CHIESA/ LA LEZIONE DEI MARTIRI DALGERIA: LA LIBERTA' DI CREDERE E' UNAMICIZIA</i>	32
	Ilssussidiario.net	23/08/2019	<i>SCHIFANO E LA MERAVIGLIA DA PRIMO SGUARDO</i>	36
121	Sette (Corriere della Sera)	23/08/2019	<i>LA FOCACCIA GENOVESE ALLA CONQUISTA DI RIMINI (F.gu.)</i>	38
	Valtellinanews.it	23/08/2019	<i>AGLI ALBORI DEL MEETING DI RIMINI</i>	39
	Calcioweb.eu	21/08/2019	<i>ARRIGO SACCHI: IO ALLENATORE SENZA ESSERE STATO CALCIATORE? ANCHE I FANTINI NON SONO STATI CAVALLI</i>	42
Rubrica Attualità e politica				
26	Corriere della Sera	23/08/2019	<i>LA NECESSITA' DI CONIUGARE LIBERTA' E RESPONSABILITA' (M.Magatti)</i>	44
1	Corriere della Sera	23/08/2019	<i>LA DELUSIONE PER LE TROPPE AMBIGUITA' (M.Breda)</i>	45
1	Corriere della Sera	23/08/2019	<i>CINQUE GIORNI PER L'ACCORDO (E.Marro)</i>	47
1	Corriere della Sera	23/08/2019	<i>Int. a L.Di Maio: DI MAIO: TAGLIAMO I PARLAMENTARI ALTRIMENTI IL DIALOGO E' DIFFICILE (E.Buzzi)</i>	50
6	Corriere della Sera	23/08/2019	<i>IL SI' 5 STELLE AL DIALOGO CON IL PD C'E' LA FRONDA DEGLI SCONTENTI (Al.t.)</i>	53

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Attualità e politica	
8	Corriere della Sera	23/08/2019	<i>LA LUNGA ATTESA DI ZINGARETTI CHE ALZA LA POSTA E POI APRE (D.Martirano)</i>	55
10	Corriere della Sera	23/08/2019	<i>SALVINI LANCIA L'ULTIMA OFFERTA L'APERTURA SU DI MAIO PREMIER (M.Cremonesi)</i>	57

2019
40

Vittadini dal Meeting: ora serve l'ossessione per il bene comune

Guiducci, Picariello, Viana e Zaccuri alle pagg. 8 e 9. Paolucci a pag. 2

2019
40

«È tempo di rilanciare il Paese»

Il presidente della Fondazione per la sussidiarietà Vittadini chiede che si faccia una «manovra ragionevole» E da Rimini si appella alle forze politiche: servono dialogo, credibilità e «ossessione» per il bene comune

Le elezioni anticipate? «Sarebbero un errore, siamo una barca alla deriva, la priorità è ritrovare una rotta». Il dialogo con i populistici è possibile? «C'è una sofferenza e uno smarrimento che vanno ascoltati, ma certamente ciò che manca è il lavoro costruttivo, che cerca soluzioni, senza suscitare tanto clamore. Ed è ciò che cerchiamo di fare al Meeting»



Giorgio Vittadini

PAOLO VIANA
Inviato a Rimini

Un premier che sia «ossessionato di rilanciare il Paese, una politica che non si limiti a comunicare, ma eserciti realmente il servizio al Paese, una manovra ragionevole e una difficoltà a dialogare con i partiti «populisti», ma anche la ricerca di uno spazio. Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà ed esponente di punta di Comunione e Liberazione lancia questi messaggi al mondo politico nel giorno in cui a Rimini arriva il ministro dell'Economia e soprattutto il numero due della Lega, Giancarlo Giorgetti, al quale chiede un atteggiamento «propositivo». Vittadini glissa però sul totopremier, nel momento in cui si parla di Marta Cartabia, giudice costituzionale è più volte ospite, come quest'anno, del Meeting. Come ogni edizione, la politica gioca un ruolo centrale nella kermesse, ma quest'anno la crisi di governo ha condizionato il dibattito anche a Rimini. Vitta-

dini, che aprendo il Meeting ha parlato di governo costituente, in questa intervista si presenta ottimista sulla possibilità che si trovi un'incontro, superando le contrapposizioni ideologiche.

Quante volte, qui a Rimini, abbiamo «misurato» gli applausi a Berlusconi, a Prodi, a Bersani, a Letta: se venisse Conte quanto lo applaudireste?

Chi accetta il nostro invito a dialogare e a confrontarsi viene sempre accolto con favore: politici, persone di cultura, arte, letteratura, impresa, realtà sociali da ogni parte del mondo, rappresentanti di religioni diverse. Ogni anno siamo sorpresi di quanto sia condiviso il bisogno di incontrarsi, condividere pareri ed esperienze. D'altronde non c'è altro modo per costruire. E per essere cattolici.

Oggi viene il ministro Tria, che tipo di manovra vi aspettate?

Una manovra ragionevole, che non faccia finta di avere la bacchetta magica e di poter ignorare i vincoli esistenti. Nello stesso tempo, una manovra interamente dedicata al rilancio del sistema Paese con investimenti pubblici e privati, non con briciole sparse a destra e a manca.

Perché è così ostile al voto anticipato?

Per le ragioni appena dette. Siamo una barca alla deriva, la priorità è ritrovare una rotta. Una nuova elezione significherebbe un ennesimo stop alla vita del Paese nell'illusione che nuovi assetti di potere possano risolvere i drammatici

problemi che stiamo affrontando. Non possiamo più tergiversare per risolverli.

Lei ha chiesto un governo costituente: pensa che sia davvero realizzabile?

Certamente. Ritrovare una cornice di criteri condivisi per il bene di tutto il sistema, non solo è realizzabile, ma è l'unica

strada possibile. Soprattutto in un momento di grande impoverimento sociale e civile come questo. Credo che la politica debba recuperare il suo ruolo essenziale: essere a servizio dell'iniziativa che nasce dal basso, dalle persone e dalle formazioni sociali.

La formula del Meeting è colaudata – incontro tra identità diverse – ma quest'anno avete posto il tema della composizione del soggetto, in una società che ha perso di vista la relazione interpersonale e

con la trascendenza. Questo tema però risente inevitabilmente delle identità: non crede che sia un tema non dialogabile?

No, penso esattamente il contrario: ognuno costruisce, scopre, approfondisce la sua identità nel dialogo e nel confronto. In un confronto aperto e libero, che non ha nulla da difendere, c'è solo da guadagnare.

Pare strano parlarne con un professore di Statistica, ma effettivamente al Meeting si incontrano persone che non si fermano all'analisi dei problemi, ma guardano la realtà più a fondo, cercano le evidenze positive. È questo atteggiamento che rende impossibile il dialogo con i populistici, che partono invece da posizioni distruttive e isolazioniste?

I cosiddetti populistici, secon-

do me, partono dal disagio – legittimo – che le persone vivono in questo momento. C'è una sofferenza e uno smarrimento che vanno ascoltati, ma certamente ciò che manca è il lavoro costruttivo, che cerca soluzioni, senza suscitare tanto clamore. È ciò che cerchiamo di fare al Meeting.

Oggi verrà Giorgetti: che ruolo può giocare in questa crisi?

Spero che come tutti abbia un atteggiamento propositivo e di dialogo come quello che ho appena descritto. Spero che la pacatezza e la ragionevolezza che lo contraddistinguono prevalgano nella sua parte politica.

Temi caldi come famiglia e adozioni, ma anche molta bioetica nel Meeting della Salute: non temete la forza "divisiva" di questi temi?

Non sono sicuro che siano davvero temi divisivi. Sono temi che riguardano tutti e per questo è più che mai importante affrontarli cercando di capire e approfondire i diversi punti di vista.

Il metodo Meeting presuppone u-

na ricerca del bene comune che non è un'idea astratta ma l'incontro di esperienze accomunate da uno sguardo positivo.

Può essere un metodo anche per i partiti di maggioranza e opposizione che sono implosi e sembrano alimentarsi solo di scontro ideologico?

La politica deve recuperare il suo vero ruolo, che non è la comunicazione, ma il servizio al bene della collettività. E questo bene è costituito di cose molto concrete su cui è sempre possibile trovare un terreno di incontro.

Chi vedrebbe alla guida del governo, ora?

Non voglio partecipare alla lotteria dei nomi. È più importante capire quale figura è più adeguata in questo momento storico. Mi piacerebbe un premier *low profile*, che avesse l'"ossessione" di rilanciare il Paese, la capacità di tessere alleanze, la credibilità a livello internazionale, la passione per la comprensione dei fenomeni che animano la vita delle persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Nel giorno in cui al Meeting arrivano il ministro dell'Economia uscente e il numero due della Lega Giorgetti l'esponente di Comunione e Liberazione fa il punto sulla crisi e sul futuro dell'Italia



Idee utili per un altro tempo politico

IL PERICOLO E LA SALVEZZA

MAURO MAGATTI

In una democrazia parlamentare sono le forze politiche che siedono in Parlamento ad avere il compito di trovare le condizioni per la formazione dei governi. Fu così un anno fa, subito dopo le elezioni. Come si ricorderà, dopo lunghi giorni di lavoro, fu siglato un contratto tra il partito di

maggioranza relativa M5s e la Lega che pure si erano presentati su posizioni molto distanti in campagna elettorale. Ora la palla passa a M5s-Pd che hanno teoricamente la possibilità di dare base parlamentare a un nuovo esecutivo. L'esperienza dovrebbe insegnare che la possibilità di varare un Governo che non naufraghi in mezzo a mille litigi, non sta tanto nei dettagli di un testo scritto, quanto nell'eventuale intesa sulle linee di fondo da seguire. Un po' come in un matrimonio, è la condivisione della direzione da percorrere insieme che permette di superare incomprensioni e asperità. I prossimi giorni diranno se un'ipotesi di questo genere potrà prendere forma. I dubbi sono moltissimi e molto seri.

continua a pagina 3

Segue dalla prima pagina

Quattro linee di fondo attorno alle quali definire un altro tempo politico

IL PERICOLO E LA SALVEZZA (IDEE PER UN'AGENDA DI GOVERNO)



MAURO MAGATTI

Di sicuro, se non si sarà capaci di guardare oltre gli interessi di parte, il tentativo – anche se un Governo dovesse nascere – è destinato al fallimento.

C'è un rischio di fondo nella discussione che si sta avviando. E cioè che nei due partiti che oggi sono chiamati a dialogare prevalga l'anima (ben presente in entrambi) individualistico-libertaria. Quella, per essere espliciti, che mette in cima all'agenda la questione dei diritti individuali. Magari declinata con uno statalismo di ritorno che voglia "centralizzare" tutto, uccidendo formazioni e corpi intermedi. Un'anima che, pur senza rendersene conto, di fatto spinge a pensare con le categorie di vent'anni fa, immaginando una realtà sociale fatta di "particelle elementari" in grado di muoversi "liberamente" in un mondo organizzato esclusivamente sulla base di sistemi tecno-economici (oggi magari più pubblici che privati).

Se c'è una lezione di questi anni, essa è che quel modello non funziona più ammesso che abbia mai funzionato davvero. Non a caso nel mondo è in atto una fortissima reazione, che chiama in causa (non senza ambiguità) tanto la politica quanto la religione. Non a caso, è sul tema dell'identità e del legame sociale che i populisti (e le autocrazie) in tutto il mondo stanno prosperando.

La verità è che al fondo di questa crisi c'è una questione spirituale che tocca l'idea stessa di libertà. Una libertà che, se non vuole distruggere se stessa e il mondo circostante (come sta già accadendo) deve imparare a riconoscere la sua natura intimamente relazionale. Nessuno è libero se non in relazione a ciò che lo circonda, a ciò che viene prima e ciò che viene dopo. Non

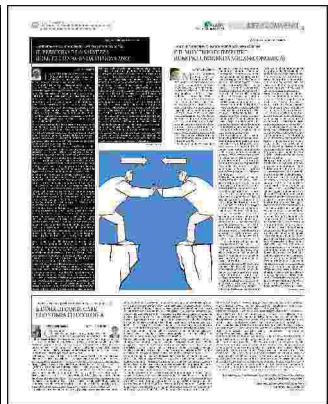
sono parole. Su questo presupposto possono infatti essere identificate quattro linee di fondo su cui un'agenda di governo davvero nuova potrebbe essere scritta.

In cima alle preoccupazioni degli italiani si sta imponendo la questione climatica. Ormai gli effetti negativi del riscaldamento globale sono diventati palpabili. E tutti sanno che sono destinati solo a crescere. Avviare una vera "transizione ecologica" è un modo per ripensare lo stesso sviluppo facendo convergere le tante energie positive esistenti (in primis giovanili) verso un unico obiettivo. Un po' come fu nel dopo guerra con la "ricostruzione", così oggi la "transizione ecologica" ha la forza per fondare un nuovo Bene comune, avviando processi profondi di innovazione e cambiamento.

Il secondo tema di fondo riguarda la ricostituzione del rapporto tra economia e società. Nei decenni alle nostre spalle abbiamo separato queste due dimensioni provocando col tempo profonde lacerazioni. Oggi si afferma la necessità di ricostituire questa relazione perché siamo al punto in cui non solo la sofferenza umana ha raggiunto livelli intollerabili, ma anche la stessa crescita economica non può più essere garantita. La lotta alle disuguaglianze oggi è una questione economica e politica centrale. Che riguarda i gruppi sociali più deboli così come i territori più periferici. Gli stessi poteri economici – almeno quelli che non campano solo sullo sfruttamento altrui – sono più disposti a prendersi le loro responsabilità. Non perché siano diventati più buoni ma perché capiscono che al di fuori di un contesto sociale integrato non è più possibile essere competitivi. Per questo oggi si parla di "crescita a valore condiviso", una prospettiva nuova che può aprire possibilità interessanti per tutti. A cominciare dal nostro Sud.

Terzo: il futuro. Il modello di crescita dei decenni passati ci ha rinchiusi in un presente che pensavamo si potesse replicare all'infinito. Ma le cose non stanno così. I consumi contano – soprattutto – perché sono espressione di una buona redistribuzione del reddito. Ma a essere davvero decisivi sono gli investimenti. Il rifiuto dell'austerità va associato non al sostegno dei consumi, ma al rilancio degli investimenti: pubblici, privati, in infrastrutture, nel territorio, nella formazione, nell'educazione, nella ricerca. E non per ultimo nella famiglia che resta il luogo fondamentale per la possibilità di costruire un equilibrio demografico e forme di integrazione sociale sensate. Ma, se ci ragioniamo bene, pensare in termini d'investimento invece che di consumo (e assistenzialismo) ha senso solo dentro una logica relazionale – non strettamente individualista. Infine la collocazione internazionale dell'Italia che Giuseppe Conte ha così ben tratteggiato in Senato nel suo

discorso tutt'altro che dimesso da premier dimissionario. Occidente, Europa, Mediterraneo. L'Italia ha un ruolo straordinario da giocare se sarà capace di recuperare il senso della sua presenza. Non in una logica di contrapposizione. Di costruzione di nuovi muri. Ma come Paese che, per storia cultura, identità, può dare un formidabile contributo e a costruire ponti. Aiutando così a far nascere e a consolidare nuove forme istituzionali (prima tra tutte quelle dell'Europa unita), capaci di andare al di là del principio moderno di Stato. Ciò di cui abbiamo bisogno sono *sovranità* capaci di pensarsi *in relazione* dal momento che riconoscono i tanti fili che ormai ci legano gli uni gli altri (economia, ambiente, migrazioni, religioni etc.). Tutto bello, si dirà, ma tutto molto difficile. Non c'è dubbio. Eppure la storia ci insegna che ci sono passaggi in cui solo uno scatto impreveduto può sbrogliare una situazione intricata. A volte, come recita il poeta, «là dove c'è il pericolo, cresce ciò che salva».



IL RITRATTO

Cartabia, l'asso nella manica del capo dello Stato

La vicepresidente della Consulta entra nella riserva della Repubblica. Le origini in Cl

di Luca Fazzo

Prima vicepresidente femmina della Corte Costituzionale. Prima presidente femmina del Consiglio dei ministri. E, perché no, in un futuro appena meno prossimo, prima presidente femmina della Repubblica. Molti futuri, forse troppi, si affollano nel presente di Marta Cartabia, 56enne giurista varesina, madre di tre figli. Sono tre futuri segnati da una unica, cruciale, caratteristica: sarà lei, in un modo o nell'altro, a sancire l'ingresso del gentil sesso in una delle tre sole cariche pubbliche ancora, e senza alcun motivo, rimaste appannaggio dei maschi. Quali e quante di queste cariche sia destinata a coprire davvero, lo si scoprirà solo nei mesi che incombono. Comunque vada, la Cartabia un posto nella storia del Paese, nella cronologia della conquista femminile del potere, se l'è assicurato.

L'altro ieri, quando per la prima volta il suo nome è entrato

in circolazione come premier ipotetico di un «governo del Presidente», scialuppa istituzionale di salvataggio dalle procelle della crisi, si sono stupiti in pochi. Perché da otto anni, quando Giorgio Napolitano la esfiltrò dall'habitat accademico e la catapultò ad appena 48 anni alla Corte Costituzionale, uno dei giudici più giovani della storia della Consulta, addosso alla Cartabia è stato cucito un abito perfetto da donna delle Istituzioni, mix inappuntabile di quei tre elementi cruciali - autorevolezza, indipendenza, riserbo - che, insieme a una solida e non appariscente capacità di relazioni, delineano la figura del civil servant, la risorsa cui lo Stato può aggrapparsi nel momento del bisogno. Il momento, a quanto pare, è arrivato.

Fin dall'inizio di questa fase della sua vita, l'ordinaria di Diritto Costituzionale all'Università di Milano-Bicocca, sapeva di portarsi dietro una sorta di marchio o di zavorra: l'etichetta di Comunione e Liberazione, il movimento cattolico in cui si è formata dalla adolescenza, ne-

gli anni in cui a Varese la predizione ciellina avveniva nel segno di un leader carismatico come don Fabio Baroncini. Da allora, la formazione culturale e religiosa di Marta Cartabia è avvenuta tutta nel solco del movimento fondato da don Giussani e oggi guidata da Julià Carron, il presbitero spagnolo di cui l'ex studentessa varesina è divenuta amica e a volte consigliera. E anche oggi, nonostante tentativi non richiesti di smacchiarne l'immagine dalla «colpa» ciellina, la Cartabia non rinnega né origini né militanza. Basti pensare che appena arrivata alla Consulta, nel 2011, scelse come assistente un giovane e brillante magistrato milanese, Tommaso Epidendio, profondamente legato a Comunione e Liberazione. E d'altronde anche in questi giorni, mentre già il suo nome agitava il tamtam della politica romana, dov'era la Cartabia? A Rimini, al meeting annuale di Cl: prima a presentare il documentario sul viaggio della Consulta nelle carceri italiane, poi, in prima fila, ad ascoltare il rabbino americano Joseph Weiler,

una delle voci più attese ed ascoltate del meeting.

Solo una sparuta organizzazione Lgbt ha osato, in questi anni, rinfacciarle le sue convinzioni in materia di famiglie tradizionali. Nel segreto delle camere di consiglio della Corte Costituzionale, solo lei sa con quale intensità si sia battuta contro sentenze che rischiavano di essere divisive, come quella sul suicidio assistito. Ma una volta raggiunta (o subita) la mediazione, da lei non è uscita una parola di contrasto o dissociazione. Le istituzioni prima di tutto, insomma. Anzi, una istituzione: la giustizia, la legge. Del cui primato sulla politica (e sulle sue protervie) la Cartabia è una teorica convinta: donna adatta per questa stagione cupa.

Poi, però, ci sono i problemi prosaici: a settembre, dopo due tentativi falliti, diventerà presidente della Consulta. Le conviene rinunciare per un soggiorno a Palazzo Chigi tanto prestigioso quanto effimero?

1963

Anno di nascita di Marta Cartabia, nati a San Giorgio su Legnano in provincia di Milano

2011

Anno in cui è stata nominata giudice della Corte costituzionale da Giorgio Napolitano



Sala: io resto qui

“Milano ha ancora bisogno di me. Se tutto funziona così è merito soprattutto dei cittadini”

“Non puoi accogliere lo studente coreano ricco e respingere invece l'africano povero...”

di **Brunella Giovara** • a pagina 3

Io resto qui», siamo al Meeting di Rimini ma Beppe Sala intende «resto sindaco di Milano, che ha ancora bisogno di me». Quindi - al momento - Sala resta al suo posto, e allontana il richiamo della politica nazionale, non senza parlare chiaramente di cosa ha veramente bisogno il Paese, in questo preciso momento, anzi, in queste ore: «Stabilità di governo.

Non so se faranno un governo nuovo, ma pensate che in 75 anni di Repubblica abbiamo avuto 70 governi. Come si fa a fare le cose?». È il lato più politico dell'incontro a cui ha partecipato assieme a Stefano Boeri e al sindaco di Tirana, Erion Veliaj, «La città di oggi, la città di domani». «Spero che Milano non diventi una città antipatica. È esempio di una cit-

tà che funziona, ma può insegnare ad accettare la sfida della complessità, dove tutti hanno un ruolo». E ancora «il bene di Milano sono i milanesi», dice il sindaco e «se tutti fanno la loro parte, allora si va avanti». Infine i giovani. «Milano attira i giovani ma se poi non trovano case a prezzi abbordabili se ne vanno. Ecco perché negli ex scali ci saranno residenze a canone calmierato».



